

Un modello che impone ai partiti la grande sfida del cambiamento

di Valdo Spini

In un paese come l'Italia, in cui il sistema politico-istituzionale è stato così devastato, non si può parlare di riforme elettorali e tantomeno di quelle istituzionali in meri termini di partito, con visioni di breve e non di lunga durata. In questo senso le cittadine e i cittadini si sono stancati di un dibattito che si svolge tra partiti grandi, partiti medi (o aspiranti tali) e partiti piccoli in termini di simulazioni su cosa potrebbero perdere o guadagnare dalle varie ipotesi di riforma. Occorre volare più alto. Per questo ci sembra giusto proporre all'attenzione dei partiti, del parlamento e dell'opinione pubblica il sistema istituzionale-elettorale e quindi politico, della V repubblica francese.

Il sistema politico-istituzionale alla francese (semipresidenzialismo) consente: a) di far eleggere direttamente un presidente ridando autorevolezza e rappresentatività alla repubblica e ruolo agli elettori; b) consentire, separando la figura di questi da quella del primo ministro, momenti di flessibilità politica sia all'interno della maggioranza presidenziale (i cambiamenti di primo ministro) sia il cambiamento di maggioranza rispetto a quella presidenziale (vedi la verificata praticabilità delle esperienze di coabitazione, per esempio quella Mitterrand-Chirac o quella Chirac-Jospin). Per quanto riguarda il sistema elettorale per l'elezione dell'Assemblea Nazionale, maggioritario a doppio turno, questo consente di ripristinare la scelta diretta e personale del rappresentante da parte dei rappresentati senza eliminare il ruolo dei partiti, o forzarli ad unificazioni innaturali.

Infatti: a) i partiti sono in genere indotti alla scelta di candidati rappresentativi; b) ciascun partito al primo turno esprime liberamente le sue potenzialità e verifica i suoi suffragi; c) è sulla base di risultati verificati e non presunti che si possono fare accordi chiari e trasparenti per il secondo turno. I partiti che sanno interpretare bene le sfide del sistema politico-elettorale alla francese possono crescere anche consistentemente. I partiti che non riescono a farlo vengono puniti e ridimensionati. Vi è cioè una notevole dinamica. La sfida al cambiamento vale per tutti. Nessun partito, grande o piccolo che sia, può riposarsi sugli allori di un elettorato automaticamente garantito.

In verità, proprio la sinistra dovrebbe puntare su un sistema siffatto. In Italia stiamo assistendo alla debolezza di coalizioni molto frammentate, che stanno provocando difficoltà per il centro-sinistra stesso. Ma anche un sistema elettorale volto a privilegiare solo due partiti, uno di centro-destra e l'altro di centro-sinistra, ci farebbe assistere di fatto a una partita ai dadi tra Pd e partito di Berlusconi dagli esiti assai incerti. Il sistema alla francese implica invece la formazione di coalizioni, ma su strutture istituzionali che ne evitano il pericolo di paralisi e di involuzione. Va infatti rilevato che un tale sistema permette davvero alle maggioranze che si formano, se ne hanno la volontà, di effettuare significative riforme economiche e sociali, ed è quanto dovrebbe interessare a una sinistra realmente innovatrice.

È giusto anche far osservare che dal punto di vista operativo proposte in parlamento in tale direzione non ne mancano. Personalmente ne ho presentate due concatenate, che portano i numeri 153 e 704, ipotizzando in quest'ultima anche una variante che tiene conto della concreta realtà italiana, e cioè una quota di recupero proporzionale per impedire lo schiacciamento di chi risultasse troppo svantaggiato.

Ma in questo momento il sistema francese non è all'attenzione del parlamento: alla Camera si stanno esaminando le riforme istituzionali, ma si è deciso di non prendere in considerazione

quelle che implicassero l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Quelle elettorali sono deferite al Senato. In altre parole, proposte di legge come quelle sopra accennate non vengono nemmeno prese in considerazione, mentre nel frattempo in tanti si sbracciano a decantare le lodi del sistema francese.

Ecco allora la proposta concreta: portare il tema in aula e verificarne i potenziali consensi. Rinviare invece l'esame e l'approvazione di questo sistema alla prossima legislatura, significa rinviarne l'entrata in opera addirittura al 2016, nel caso che questa e la prossima legislatura durassero i previsti cinque anni, ma comunque non legarlo alla risoluzione della crisi italiana, ma rinviarlo a dopo l'instaurazione di un ennesimo nuovo sistema elettorale (il quarto nella storia della repubblica). A beneficio di quale ipotesi? Quelle che sono sul terreno parlano di rafforzamento del premier, cioè di una figura non eletta direttamente. In verità principio non molto democratico, come non è viceversa funzionale alla storia d'Italia, alla sua relativamente recente unificazione, alla presenza nel nostro territorio del Vaticano, il conseguente indebolimento della figura del presidente della Repubblica che rappresenta l'unità nazionale. Sul piano elettorale, le ipotesi sul tappeto vedono il ritorno al proporzionale secondo il sistema tedesco o a un proporzionale che è in realtà un maggioritario mascherato che è il vassallum, quello che in questo momento sembra il meno desiderabile di tutti. Ma sono in grado questi due sistemi di andare alla radice della gravità della crisi italiana? Ne dubito, visto che i sette morti alle acciaierie Thyssen-Krupp da un lato e la vicenda dei rifiuti in Campania dall'altro, ci danno l'indice della gravità dello sfascio del paese. Sono vicende più da terzo mondo che da Europa. E viene da sorridere all'idea che nel frattempo il governo in carica ha addirittura 103 membri!

In conclusione non serve alla sinistra voltarsi di lato e non voler vedere la profondità del problema. Meglio affrontarlo subito che aspettare che se ne occupi qualcun altro.